

Sequestrati beni per 5 mln all'imprenditore Laurendi

Reggio Calabria. Condannato in appello a 19 anni di carcere in 18 settembre 2023, ieri è giunto il sequestro di beni per circa 5 milioni di euro. Il provvedimento nei confronti del patrimonio di Domenico Laurendi è stato emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, richiesta dalla procura antimafia ed eseguita dai finanzieri del comando provinciale. Il contesto investigativo è quello dall'operazione "Eyphemos", già condotta dalla Squadra mobile della questura di Reggio Calabria ed il sequestro è frutto della collaborazione tra forze di polizia nel contrasto alla criminalità organizzata, sotto il coordinamento della locale Procura. Inchiesta che si è concentrata sulla costola di Sant'Eufemia d'Aspromonte della cosca Alvaro di Sinopoli. L'indagine a carattere economico-patrimoniale è stata eseguita da militari appartenenti al Gico del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Reggio Calabria, nei confronti di Domenico Laurendi, con interessi imprenditoriali nel settore dell'edilizia, «la cui figura criminale – scrivono gli inquirenti - era emersa nella citata operazione "Eyphemos", che ha consentito di disvelare l'articolazione e l'operatività del locale di 'ndrangheta di Sant'Eufemia d'Aspromonte, dotato di margini di autonomia rispetto alla cosca di riferimento, quella degli Alvaro, al cui interno il predetto avrebbe rivestito un ruolo di vertice». Nello specifico, i giudici reggini hanno dato il via libera al sequestro del patrimonio riconducibile all'imprenditore, costituito dall'intero compendio aziendale di una ditta individuale e 2 società operanti nel settore edile, 10 immobili, di cui 3 terreni e 7 fabbricati ubicati nelle province di Reggio Calabria, Ancona e Pesaro Urbino, oltre a rapporti bancari, finanziari, assicurativi e relative disponibilità, per un valore complessivamente stimato in circa 5 milioni di euro. In particolare, secondo la procura diretta da Giovanni Bombardieri, l'imprenditore Laurendi sarebbe risultato il capo, promotore ed organizzatore di una fazione mafiosa all'interno del predetto locale di 'ndrangheta, con compiti decisionali e di pianificazione delle azioni delittuose da compiere. Inoltre, grazie al proprio carisma criminale, sarebbe riuscito a catalizzare un cospicuo numero di sodali desiderosi di fondare un banco nuovo, ovvero di formalizzare quell'autonomia che, di fatto, già da tempo veniva esercitata dal gruppo. «L'imprenditore – si legge nella nota diramata dagli inquirenti - pianificava anche le attività economiche da avviare attraverso cui riciclare il denaro e coordinava la realizzazione di atti di disposizione patrimoniale finalizzati ad eludere l'applicazione di misure patrimoniali attraverso l'intestazione fittizia dei beni a lui riconducibili. Per questo motivo, Domenico Laurendi è stato condannato in secondo grado alla pena di 19 anni di reclusione per il reato, tra gli altri, di associazione di stampo mafioso. Al contempo, l'indagine patrimoniale ha permesso di ricostruire le complesse manovre elusive ed i meccanismi di mimetizzazione dell'effettiva titolarità di beni immobili, societari e finanziari, nella fittizia titolarità sia di prossimi congiunti che di terzi intestatari dell'imprenditore, ma di fatto nella sua disponibilità.

Francesco Altomonte